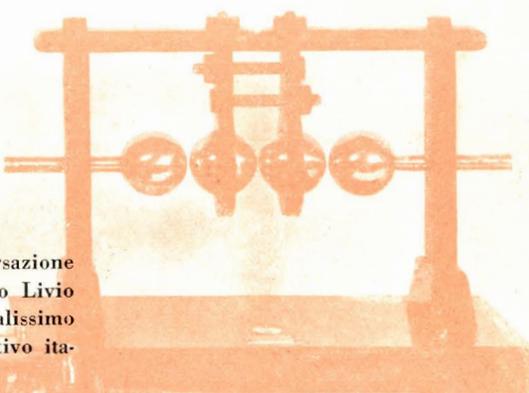


il mobile radio

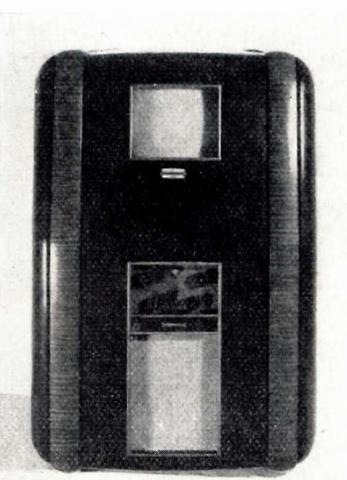


L'industrial design nella produzione radiotelevisiva: questo il tema della conversazione che, per conto dei lettori di « Radio Industria - TV », abbiamo avuto con l'architetto Livio Castiglioni, presidente dell'ADI (Associazione Disegno Industriale), un organismo vitalissimo che in pochi anni di attività ha saputo affermarsi e farsi conoscere nel mondo produttivo italiano.

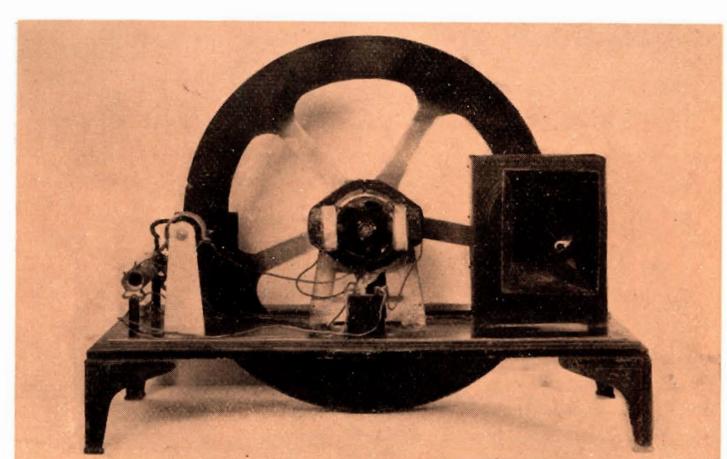
Prima di entrare nel vivo dell'argomento, e cioè le applicazioni del design nel campo della radio e della TV, il presidente dell'ADI ha voluto, innanzitutto, mettere a fuoco l'importanza e la funzione dell'industrial design negli schemi produttivi di ogni industria, a qualunque settore essa appartenga. « L'industrial design — egli ha detto — è ormai divenuto un fattore essenziale nella grande produzione. Il design è ormai giudicato indispensabile per giungere più facilmente alla soluzione dei problemi pratici di una produzione ad alto livello estetico, quale si richiede ad un'industria che intende migliorare continuamente le proprie posizioni interne ed internazionali ».

Poi, dopo questa premessa, Livio Castiglioni, già designer ed ora direttore dell'agenzia regionale di una grande casa Radio-TV, ha cominciato a riassumere, attraverso le memorie della propria attività di progettista e i suoi numerosi scritti su riviste specializzate, le vicende del mobile radio dall'epoca che potremmo definire « pionieristica » sino ai nostri giorni per poi passare ad esaminare un altro, interessantissimo tema: design e televisione.

IL MOBILE RADIO



Ma andiamo con ordine cominciando, appunto, dalla radio. Il « mobile radio » — ricorda Castiglioni — « ha la sua data di nascita a cavallo degli anni 1929-30. In quello stesso periodo (dal '30 al '33, per l'esattezza) l'industria radio perfezionava tecnicamente i componenti del radiorecettore così che, a conclusione di quel « ciclo », questi elementi apparivano ormai già definiti nella loro forma tecnica così come li troviamo nella maggior parte dei moderni apparecchi: lo chassis radiorecettore e l'altoparlante. Questi due elementi — continua Castiglioni — venivano affidati al mobiliere od all'architetto perchè ne studiassero la disposizione e la « veste » allorchè erano ormai già completamente progettati nei laboratori. Questo fenomeno si verificò nella maggior parte della produzione americana di allora e di quei Paesi europei, Italia inclusa, le cui industrie del settore seguivano pressochè fedelmente i sistemi



In alto: il trasmettitore a scintilla di Marconi. Al centro: siamo nel 1939, quando sembrava che la TV regolare fosse ormai alle porte, l'industria italiana aveva già la sua produzione in questo settore; ecco un esempio, il televisore Allocchio Bacchini. Qui a destra: ricevitore TV a trenta linee con disco di Nipkow.

in uso oltre oceano. In altre nazioni europee, invece, quali la Svezia, l'Olanda e la Germania, alcune industrie elettrotecniche avevano già a disposizione dei buoni disegnatori industriali inseriti opportunamente negli organismi di progettazione in modo da evitare, almeno parzialmente, l'eventuale « cattiva influenza » straniera!

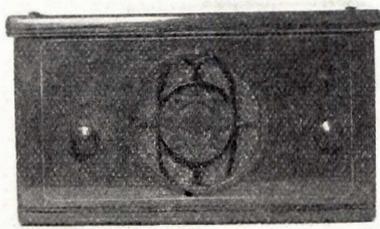
« I mobili — dice Castiglioni — ricopiavano le linee dei revivals gotici e barocchi che costituivano allora lo « stile » di quell'America che non aveva esitato a soffocare la scuola di architettura di Chicago e i cui nuovi re dell'industria ignoravano uomini come Sullivan e Wright ». Ma il contrasto non poteva durare. Nelle case, specie quelle più moderne, non potevano, contemporaneamente, fare la loro apparizione i primi mobili di linea e di gusto indiscussi (e ci riferiamo, a titolo esemplificativo, alle sedie tubolari di Breuer ed a quelle in legno di Aalo) e gli apparecchi radio con mobili così poco intonati all'ambiente. Lo stridore era evidente.

Subito sensibilizzata a questi problemi, l'industria italiana non esitò ad affrontarli decisamente, con coraggio: anche se non mancarono, più tardi, altri errori. Già nel 1933 la « Voce del Padrone italiana » bandiva un concorso che sfociava, l'anno seguente (1934) nella costruzione di due modelli di Figini e Pollini, primi esempi di radiorecettori della linea orizzontale ispirati alla più schietta funzionalità. Sempre nel 1934 la CGE realizzava un piccolo apparecchio, disegnato nei suoi laboratori, notevole per la forma e l'impiego razionale del legno, dei metalli e delle materie plastiche. A sua volta l'Irradio presentava il modello « Italice », disegnato da Otto F. Enrich, quanto mai pulito e razionale nella disposizione degli elementi. Gli architetti, ormai entrati in questo importante, e nuovissimo settore produttivo, si dedicarono quindi con sempre crescenti cure al rinnovamento dell'apparecchio radio tanto che al secondo concorso della « Voce del Padrone », bandito nella primavera del 1936, partecipavano ventidue nomi provenienti da diverse città italiane.

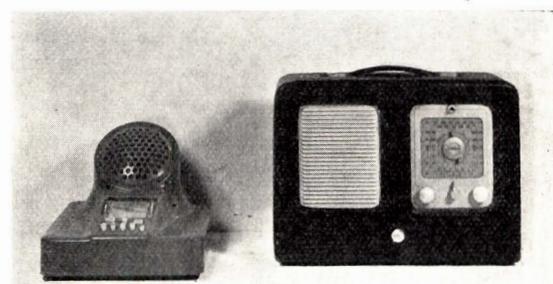
In quell'occasione gli architetti tentarono di rompere con la formula del « mobile radio » che la tradizione mercantile ancora preferiva, purtroppo con scarsi risultati. Seguirono infatti tre anni di piatta produzione di cassette e cassettoni in stile 900 ammorbidito. Fanno talvolta eccezione gli apparecchi piccoli, i « personals » realizzati con le valvole a dimensione ridotta: le « Balilla » della Fivre. I « personals » realizzati con queste valvole e con altri componenti ridotti sono quasi tutti in « cabinets » di materia plastica e sebbene troppo spesso la forma di questi mobiletti riduca in scala le linee dei grossi mobili, tuttavia in qualche raro ma notevole modello plastico troviamo a tratti accennato un tentativo di evasione dello schema del mobile:



In alto: il primo mobile radio italiano, il « Musagele », con 7 valvole, presentato alla Fiera di Milano del 1930, costava 2700 lire. Sotto: siamo nel 1937, il « Coribante » della Magneti Marelli con valvole « Balilla », di ridotte dimensioni, rappresentava il primo passo verso il piccolo apparecchio radio. In basso: un esempio, riuscito, di stile « 900 »: è l'Italice della Irradio disegnata da O. F. Enrich.



A sinistra: ricevitore per televisione realizzato dalla Magneti Marelli. Sotto: l'industrial design è ormai entrato decisamente nell'industria radiofonica. Ecco due interessanti apparecchi presentati alla Triennale del 1940: un « modello da camera » di linea squisita e un portatile a batterie e corrente alternata.

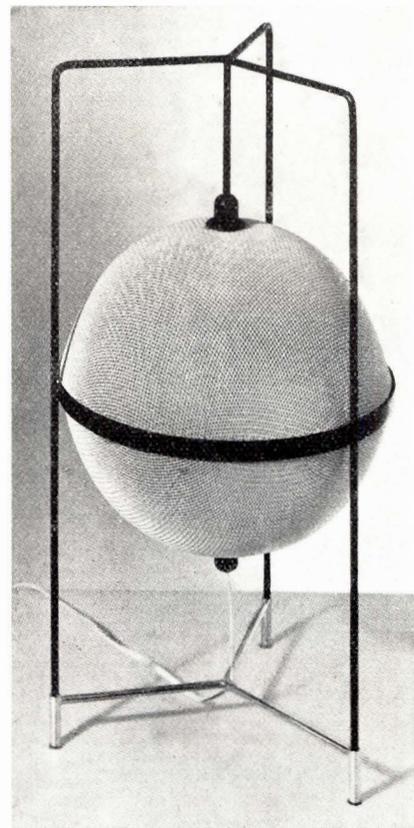
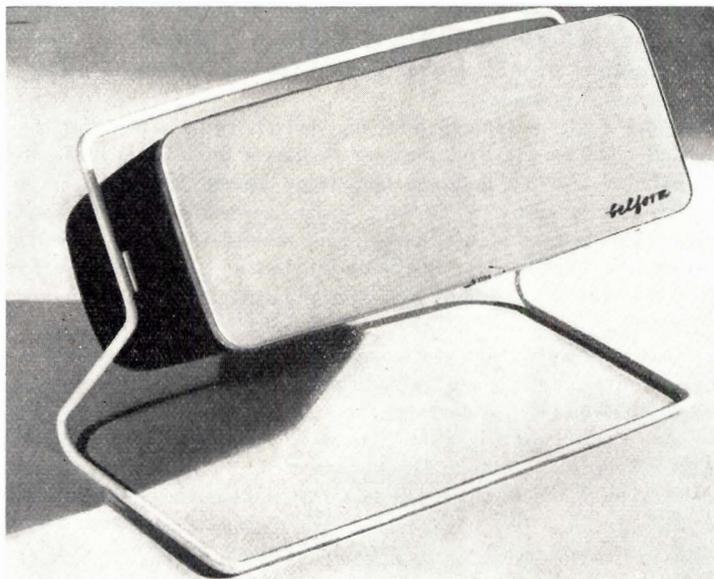


lo sforzo di creare una custodia aderente al congegno radioelettrico ed alla sua funzione.

Così, da queste premesse, esplose fra il 1933 e il 1940 la polemica sul mobile radio. Ed i giovani architetti affacciavano radicali soluzioni. « Ci riunivamo periodicamente in lunghe discussioni con gli amici ingegneri e radioamatori — ricorda Livio Castiglioni, ripensando ai suoi « anni verdi ». — E, nel nostro sforzo badavamo soprattutto ad accostare i tecnici, gli industriali e i commercianti con scritti sulle riviste di radio e di materie plastiche. Cercavamo con ardore polemico attraverso argomenti tecnici di dimostrare la falsità e l'incoerenza funzionale delle cassette e dei cassettoni. Criticavamo le risonanze acustiche che all'interno di quei mobili intervenivano tra l'altoparlante e gli organi dello chassis ».

« Ora, a distanza di anni — è sempre l'amico Castiglioni che parla — facendo l'autocritica di quel chiasso che quei giovani hanno suscitato come reazione al conformismo nè estetico nè strutturale della iniziale macchina-strumento, dobbiamo riconoscere che sincero era l'entusiasmo e vitale il fermento che investiva il problema in tutti i suoi aspetti tecnico-estetici e lo risolveva inizialmente (colla romantica rivalutazione delle formule anteriori al 1929), forse in senso scolastico e intemperante, ma sostanzialmente organico e, comunque, ne preparava il definitivo inquadramento sul piano industriale moderno.



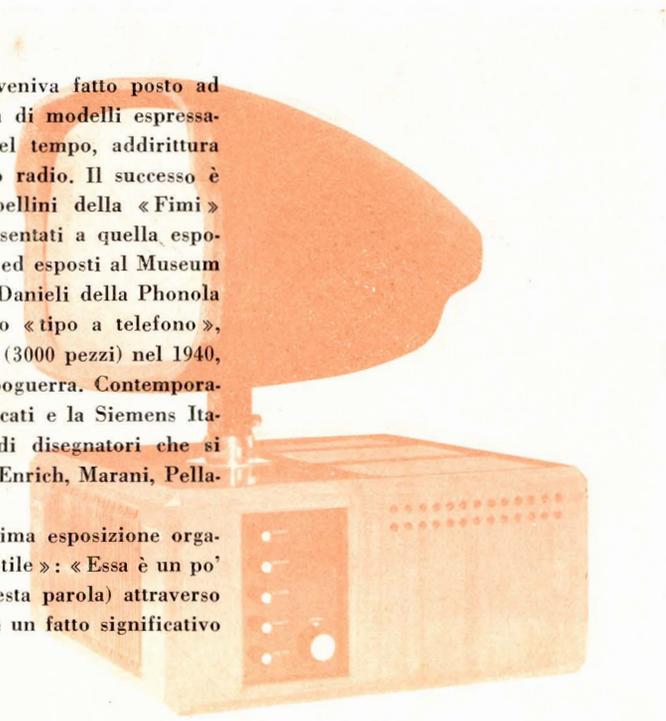


In alto a sinistra: altoparlante a compressore per complessi orchestrali con potenza di 6 W. Sotto: moderno giradischi per auto Voxson-Philips. Sopra: altoparlante ad irradiazione sferica per frequenze acustiche elevate con 6 tweeter. Qui a fianco: altoparlante a compressione per complessi orchestrali, potenza 10 W. Questi tre tipi di altoparlanti sono stati studiati da O. F. Henrich. Sotto: l'originale televisore Fimi Phonola, « segnalazione d'onore » al concorso per il Compasso d'Oro.

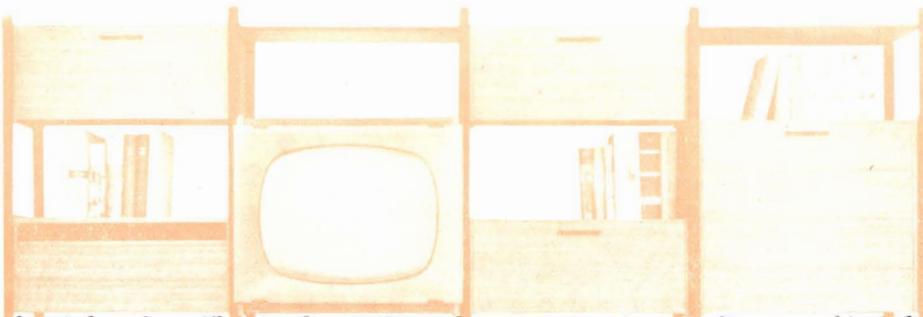
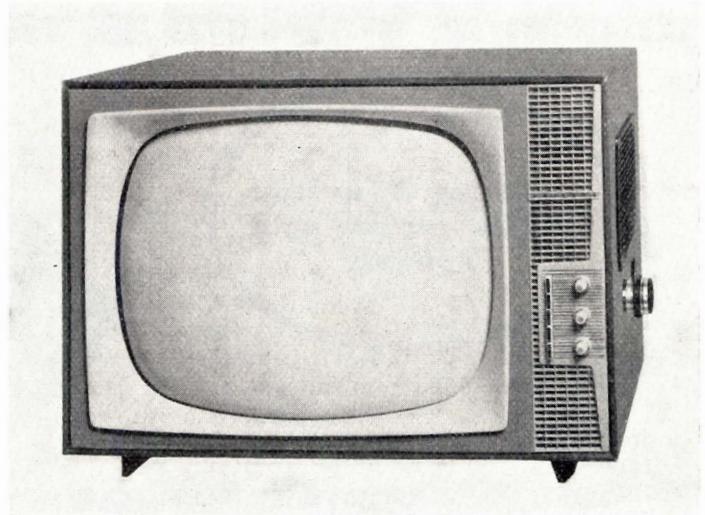
1940: LA RADIO ALLA TRIENNALE

Per la prima volta, in un padiglione della Triennale di Milano, veniva fatto posto ad una « sezione apparecchi radio » nella quale erano ordinati una ventina di modelli espressamente disegnati e realizzati con un indirizzo chiaro, preciso e, a quel tempo, addirittura polemico: la ricerca di uno « stile » che fosse proprio dell'apparecchio radio. Il successo è notevole, la spinta in avanti veramente formidabile. Giampiero Corbellini della « Fimi » acquista i modelli di due piccoli radiorecettori in materia plastica presentati a quella esposizione disegnati da Caccia Dominioni, Lino e Pier Giacomo Castiglioni ed esposti al Museum of Modern Art di New York. Unitamente a Felice Cattaneo e Giuseppe Danielli della Phonola essi vengono realizzati in migliaia di pezzi uno dei quali, il cosiddetto « tipo a telefono », ottiene un notevolissimo successo e verrà eseguito in tre serie: tipo 547 (3000 pezzi) nel 1940, tipo 563 (2500 pezzi) nel 1941, tipo 573 (2000 pezzi) nell'immediato dopoguerra. Contemporaneamente, la Radio Marelli progetta il nuovo Fido 9U, l'Irradio, la Ducati e la Siemens Italiana presentano piccoli ricevitori tutti realizzati con la consulenza di disegnatori che si accostano con accurata attenzione alla produzione industriale (De Poli, Enrich, Marani, Pellacini, Saltini, Caccia Dominioni, Pier Giacomo e Livio Castiglioni).

Commentando la mostra del 1940, che dovrebbe essere anche la prima esposizione organizzata di disegno industriale radio nel mondo, Gio Ponti scriveva su « Stile »: « Essa è un po' la storia della linea d'oggi che dopo avere errato (nei due sensi di questa parola) attraverso espressioni assurde va trovando finalmente il proprio carattere. Questo è un fatto significativo



A destra: l'elegante linea del modello « Varese » della Philips. Sotto: un concetto fondamentale della serie Combibox, è semplicemente un'estensione al campo dell'elettroacustica e della TV delle attuali tendenze dell'arredamento, cioè la componibilità e l'accostabilità dei vari elementi. Questo è un esempio realizzato con vari elementi accostati e sovrapposti in modo da formare un moderno scaffale libreria (realizzazione Televideon). In basso a destra: un'altra elegante realizzazione dovuta a Henrich.



che ci deve fare riflettere. Quanti di noi hanno ospitato in casa gli apparecchi di stile « Tudor » prima e « 900 » poi! Ora noi desideriamo apparecchi piccoli, comodi, il cui carattere stilistico sta diventando perfetto in quanto sono esclusivamente degli apparecchi, sono esclusivamente degli strumenti ».

Passando in rassegna la produzione radiofonica del dopoguerra, notiamo uno sforzo dell'industria verso un'accurata presentazione del radiorecettore, nonché una preoccupazione costante del progettista per il risultato estetico della propria creazione. L'apporto del disegno industriale — ormai divenuto una realtà acquisita — si configura specialmente nel progressivo abbandono del mobiletto in legno. Un iniziale, fortissimo impulso a questa trasformazione destinata a ricondurre l'apparecchio radio alla sua reale essenza espressiva, è dato dall'introduzione del portatili miniaturizzati la cui diffusione è iniziata nel 1945 con lo straordinario successo riscosso dall'Emerson a pile.

Sul piano del disegno, infine, il grande progresso nel campo delle materie plastiche e la riduzione degli ingombri del complesso ricevente sono fattori determinanti per l'abbandono del pregiudizio sulla necessità di nascondere le apparecchiature entro un mobile di apparenza domestica o di disegno elaborato.

IL DESIGN E LA TV

Nel settore televisivo il design si è subito imposto; potremmo anzi dire che la ricerca di uno stile particolare per gli apparecchi televisivi ha accompagnato lo sviluppo della TV. Tecnici e commercianti ricordano certo i primi apparecchi televisivi comparsi sul mercato italiano, alla vigilia della guerra. Veri mastodonti dei quali lo schermo occupava solo una parte minima. Oggi, grazie anche ai progressi tecnici compiuti, vengono presentati apparecchi ben diversamente concepiti: lineari, « puliti », razionali. Non più mobili ma « strumenti » studiati in modo da ottenerne le migliori prestazioni, sistemabili in qualunque angolo della casa.

Ed alcuni fra questi televisori frutto di studi accurati compiuti da esperti designers in collaborazione strettissima con i tecnici delle principali aziende hanno ottenuto riconoscimenti di valore internazionale: nel 1957 — ad esempio — il televisore modello 1718 a cinescopio orientabile della Fimi-Phonola, voluto dalla mente aperta ai problemi del design di Alex Poss, disegnato dagli architetti Montagni, Bezzisi e Buttè, riceveva la « Segnalazione d'onore » al concorso per il Compasso d'oro.

Nel campo televisivo i designers hanno però dovuto, fino a questo momento, seguire una sorta di strada obbligata: il cinescopio a forma di bulbo che condiziona il disegno televisivo. Gli studi in corso nel campo tecnico sono però presagio di altre, rivoluzionarie soluzioni; ad esempio lo schermo completamente piatto che proporrà ai designers in veste nuovissima, il tema del disegno di un apparecchio televisivo.

★

